

## Fortune e fallimenti di un tradizionalista

## Evola, il razzista dello spirito

di Alessandro Campi

Francesco Germinario  
**RAZZA DEL SANGUE,  
RAZZA DELLO SPIRITO**  
JULIUS EVOLA, L'ANTISEMITISMO  
E IL NAZIONALSOCIALISMO  
(1930-1943)

pp. 172, Lit 30.000,  
Bollati Boringhieri, Torino 2001

Julius Evola (1898-1974) non è stato solo il più importante teorico italiano del razzismo, l'unico che negli anni del fascismo abbia cercato di elaborare una organica "dottrina della razza". È stato anche il più originale. La sua posizione fu infatti diversa da quella di uomini come Giuseppe Preziosi e Telesio Interlandi, che del razzismo e dell'antisemitismo furono soltanto propagandisti fanatici. Poco ebbe anche in comune con la schiera di antropologi, medici, demografi e genetisti impegnata a fornire, spesso per puro conformismo, una copertura scientifico-ideologica alla legislazione razziale varata dal regime fascista a partire dal settembre 1938. Ciò che tentò di sviluppare, da una prospettiva di rigoroso antimodernismo e con la strumentazione che gli derivava dai suoi studi comparati di storia delle religioni e delle civiltà, furono i fondamenti di un "razzismo spiritualista", di una "teoria delle razze

che fossero ben distinti dal tradizionale razzismo biologico e materialista.

Per questa ragione Evola può essere considerato, secondo il noto giudizio di

Renzo De Felice, uno dei pochi pensatori razzisti italiani che, imboccata la sua strada, la seppe percorrere "con dignità e persino con serietà": la sua teoria "spiritualista" della razza, per quanto anch'essa inaccettabile, ha infatti avuto "il pregio di non disconoscere del tutto certi valori, di respingere le aberrazioni tedesche e alla tedesca e di cercare di mantenere il razzismo (...) sul terreno di una problematica culturale degna di questo nome".

In polemica con questa valutazione - che rischia di accreditare una inesistente differenza tra "razzismo spiritualista" e "razzismo biologico", e di sottrarre il primo al fumo di Auschwitz - il libro di Germinario affronta per la prima volta in modo sistematico e documentato la concezione evoliana della razza e il contributo offerto dall'autore di *Rivolta contro il mondo moderno* all'elaborazione e diffusione dell'antisemitismo nel periodo compreso tra il 1930 e la caduta del regime mussoliniano. Nel dopoguerra, Evola è stato uno degli ispirato-

ri del radicalismo di destra, grazie a testi quali *Gli uomini e le rovine* (1953) e *Cavalcare la tigre* (1961). I suoi scritti sulla razza sono stati dimenticati dagli studiosi, rimossi dall'autore e tenuti in scarsa considerazione dai suoi stessi seguaci, più attratti dalla sua concezione politico-esistenziale ispirata ai valori della Tradizione (ordine, disciplina, gerarchia) e dalla sua etica aristocratico-guerriera. Questo studio sul razzismo evoliano ha il merito di colmare una lacuna nella conoscenza del pensiero di questo autore, che ha lasciato tracce significative anche in altri ambiti intellettuali (dall'arte pittorica alla filosofia teoretica alla storia delle religioni); di offrire un interessante spaccato del dibattito culturale interno al fascismo (specie per ciò che concerne i rapporti di quest'ultimo con il nazionalsocialismo); e infine di approfondire la nostra conoscenza sulle diverse componenti culturali che, spesso in contrasto tra di loro, contribuirono a diffondere nella società italiana dell'epoca razzismo e antisemitismo.

Il razzismo evoliano - la cui più organica esposizione si trova nel volume del 1941 *Sintesi di dottrina della razza* - si alimentò di una costante e dura polemica nei confronti degli indirizzi razziali provenienti dalla Germania. Ai teorici dell'antisemitismo nazista, in particola-

re ad Alfred Rosenberg, egli imputò a più riprese una pericolosa commistione di paganesimo e laicismo, di naturalismo filosofico e di biologismo materialista, di determinismo e razionalismo. Il razzismo nazista, fondato sulla *Volksgemeinschaft*, sul rifiuto della tradizione romano-cattolica, su un acceso particolarismo nazionalsocialistico, sfociava, a giudizio di Evola, in una concezione plebea, democratica e tendenzialmente collettivistica della razza, del tutto in contrasto con la visione qualitativa e aristocratica, gerarchica e spiritualistica, che egli ne aveva, quella tipica del mondo tradizionale.

Coerente con la propria visione della storia e della politica, improntata a un radicale rifiuto del mondo moderno, fedele al mito ghibellino dell'Impero, Evola si impegnò dunque, attraverso una ricca produzione pubblicistica, nell'elaborazione di un razzismo spiritualista, o meglio di una "scienza delle razze dello spirito" che in un breve testo del 1941, *Indirizzi per una educazione razziale*, egli presentò come una sorta di scienza delle origini, da sviluppare "parallelamente ad una morfologia delle tradizioni, dei simboli e dei miti primordiali", basata su una complessa tipologia delle razze spirituali: la sola-

re o olimpica, la tellurica o ctonica, la lunare o demetrica, la titanica, l'amazzonica, l'afroditica, la dionisiaca e, infine, quella degli eroi.

A giudizio di Germinario il tentativo fatto da Evola di spiritualizzare il razzismo fu velleitario e si risolse intellettualmente in uno scacco. Le sue discettazioni sull'immutabilità dello spirito ebraico, sull'impossibilità per l'ebreo di emanciparsi dall'istinto della propria razza, mostrano come il suo razzismo dello spirito al dunque sia rimasto drammaticamente subalterno al razzismo biologico, condividendone sul piano dottrinario stereotipi e risultati e, sul piano storico e morale, colpe e responsabilità.

Ma più che tale fallimento teorico-politico all'autore interessa sostenere che Evola fu tutt'altro che un marginale, bensì, proprio nella sua veste di dottrinario razzista, un autorevole esponente intellettuale del fascismo maturo e totalitario, verso il quale lo stesso Mussolini mostrò a più riprese interesse. In realtà è lo stesso Germinario a definire Evola "il solitario esponente di una visione tradizionalistica della destra fascista". Nel calderone ideologico del fascismo, che contenne di tutto (pragmatismo filosofico, volontarismo, estetismo decadente, culto dell'azione diretta, sindacalismo rivoluzionario, nazionalismo più o meno integrale, conservatorismo cattolico, sovversivismo piccolo-borghese, arditismo, elitismo, statalismo, attualismo, populismo, corporativismo), il tradizionalismo politico e l'anti-modernismo, per di più declinati in una chiave paganeggiante, ebbero in effetti un peso assai ridotto. Della distanza, metafisicamente incolmabile, tra il mondo della Tradizione e realtà rivoluzionarie di massa quali il fascismo e il nazionalsocialismo lo stesso Evola ebbe sempre consapevolezza. Il suo antisemitismo, come ammette ancora una volta Germinario, fu dunque espressione coerente della sua accanita lotta contro la modernità.

Quanto a Mussolini, nei *Taccuini*, citati come prova da Germinario, Evola viene sì definito un amico, un valido e prezioso interlocutore, salvo scoprire che l'interesse del Duce verso il filosofo romano non era stimolato dalle sue divagazioni sulla razza, ma dalle sue analisi, di tono spengleriano, sul declino politico dell'Occidente e sulla decadenza dei popoli.

Che Evola, specie nei tardi anni trenta, abbia ambito a nazificare il fascismo e a fascistizzare il nazismo, a creare insomma un'alleanza tra romanità e germanità nella prospettiva di un ritorno al mondo tradizionale dell'Imperium, è un fatto che gli scritti evoliani documentano bene. Che si sia trattato di un'esercitazione intellettuale, oltre che velleitaria, del tutto improduttiva dal punto di vista politico è qualcosa che non andrebbe dimenticato e che testimonia altrettanto bene la scarsa importanza che Evola ebbe negli anni del fascismo.

campi@assind.p.it

## Evola a destra del fascismo

## O noi o loro

di Francesco Cassata

**N**ec ridere nec lugere, sed intelligere". Il monito spinoziano è forse il miglior commento per questo saggio di Germinario, cui spetta il merito di aver interrotto il monologo dell'agiografia di destra, riportando il problema del ruolo culturale di Evola negli anni trenta e quaranta sul terreno della ricostruzione storiografica equilibrata, ben documentata e corretta sul piano metodologico, al di là del vacuo gioco di specchi fra demonizzatori e apologeti.

Per affrontare un tema non a caso trascurato dalla cultura di destra - quello del razzismo e dell'antisemitismo evoliani - Germinario adotta una prospettiva anch'essa poco esplorata: il rapporto fra Evola e il nazionalsocialismo. Ne emerge l'immagine di un pensiero metapolitico in lotta con il proprio limite "ontologico": come restaurare il mondo elitario della Tradizione nell'epoca della politica di massa?

Nei primi scritti (1930-38), Evola critica duramente il nazismo, colpevole di aver abdicato al *Preussentum* in nome dell'appello demagogico e plebeo alla mobilitazione delle masse. L'ideologia nazista viene ridotta al semplice razzismo biologico, e centrale diviene la critica del *Mythus* di Rosenberg, di cui Evola rifiuta l'identificazione anti-romana tra arianesimo, nordicità e germanicità, e la cosiddetta *Blutsdemokratisierung*, ovvero il legame deterministico tra *Volk* e *Razza*, che implica la democratizzazione e volgarizzazione del concetto di Sangue. Nella polemica evoliana il nazionalsocialismo finisce così per tradursi nel paradossale erede testamentario del liberalismo: alla difesa dei diritti individuali si sostituisce un'altrettanto giunaturalistica difesa dell'"arianità".

Il progressivo "slittamento" di Evola sulle posizioni ideologiche del Terzo Reich si consuma alla vigilia della guerra, motivato innanzitutto da un giudizio di "prussianizzazione del nazismo". Se negli scritti del 1933-35 la Germania della *Gleichschaltung* segnava la rottura radicale con la tradizione prussiana, ora essa assume i contorni della forma "storicamente necessaria" di restaurazione della Tradizione. Un secondo fattore di mutamento va poi ricercato nella valorizzazione del radicalismo politico, soprattutto sulla questione della razza: le *Napolas*, le *SS*, gli *Ordensburgen* rispecchiano agli occhi di Evola i nuovi ordini di individui razzialmente e spiritualmente differenziati. Nella cornice di un conflitto, interpretato come guerra razziale

condotta dai popoli ariani, s'inscrive una lettura dell'Asse che vuole, da un lato, la nazificazione del fascismo, con l'adozione del modello del Partito-Ordine e l'inasprimento della legislazione razziale, dall'altro la fascistizzazione del nazismo, attraverso il superamento del concetto biologico-nazionalistico di *Lebensraum* nella forma dell'*Imperium* razziale fascista.

Con un efficace sguardo obliquo e trasversale sul pensiero evoliano Germinario demolisce, senza dirlo esplicitamente, due luoghi comuni sostenuti dalla pubblicistica di destra e facilmente assorbiti dalla cultura giornalistica. In primo luogo, di contro allo stereotipo di un razzismo "accesorio" e "secondario" rispetto al tradizionalismo di Evola, Germinario ribadisce il legame intrinseco e necessario fra teoria della razza e metafisica della Tradizio-

**"Vuole da un lato la nazificazione del fascismo, dall'altro la fascistizzazione del nazismo"**

ne: se la Tradizione s'identifica con l'Arianità e se uno degli aspetti della decadenza si esplica nella degenerazione delle razze, il razzismo "totalitario" può essere lo strumento capace di fare del fascismo e del nazismo i volani per l'uscita dalla Modernità verso un ritorno al mondo aureo della Tradizione. In secondo luogo, all'immagine di un Evola "morbido" verso gli ebrei, l'autore contrappone l'analisi di un antisemitismo quanto mai radicale, fondato sulla visione dell'ebreo come *Gegenrasse* e su una teoria cospirazionista che individua la lotta all'ebraismo come una fase centrale, anche se non esclusiva, del rifiuto della Modernità.

A tale proposito, se Germinario ha senz'altro ragione nel respingere la retorica delle responsabilità di Evola nella *Endlösung* nazista, a mio parere andrebbe, tuttavia, rilevato il fatto che l'antisemitismo evoliano sviluppa una logica di sterminabilità, la cui conclusione non può che essere la distruzione totale dell'Altro. La costruzione dell'Altro come Nemico Assoluto, come Demone manicheo, operazione ideologica che fonda l'imperativo etico del suo sterminio in nome della legittima difesa contro la violenza pura, si articola in Evola su tre livelli: metafisico (l'ebreo è il Male), razziale (l'ebreo è l'anti-razza), batteriologico (l'ebreo è il "virus"). Il modello della *scismogenesi simmetrica*, studiato da René Girard, ritorna nell'idea del "fronte internazionale ario" contro l'ebraismo, che produce una disgiunzione esclusiva, fondatrice di una pratica di guerra totale in cui vale un solo principio normativo. O noi o loro.

francescocassata@hotmail.com